

nov  
7  
2017

## Medici impreparati a dare brutte notizie, Clerico (Cipomo): scarsa la formazione agli studenti

«Studiamo le malattie ma poco ci insegnano riguardo alla modalità di comunicarle e spiegarle ai pazienti»: così **Mario Clerico**, presidente di Cipomo (Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri), che organizza la prossima conferenza nazionale il 10 e 11 novembre a Trieste, commenta i risultati di uno studio che mostra come la difficoltà di dare brutte notizie ai pazienti sia molto diffusa tra i medici di tutto il mondo. Secondo un'indagine condotta in 174 istituzioni di 40 Paesi dal Texas Medical Center di Houston e pubblicata sulla rivista Chest, l'11,5% dei medici delega ad altri colleghi la comunicazione ai familiari della morte di un paziente. «È una costante dell'atto medico, - dice Clerico - noi diamo belle notizie solo dopo che è nato un bambino, per il resto non facciamo che comunicare la diagnosi di malattie. Noi oncologi siamo particolarmente sensibili al problema perché spesso dobbiamo comunicare la presenza di malattie molto gravi; il cancro fa ancora molta paura e tipicamente la notizia di esserne colpita è vissuta in modo drammatico dai pazienti e dai familiari». L'insegnamento di competenze comunicative agli studenti di medicina è carente.

I ricercatori americani hanno distribuito un questionario da compilare con domande su temi etici, religiosi, l'atteggiamento verso alcuni gruppi di pazienti e le competenze comunicative. Dagli oltre 10mila questionari arrivati è così emerso che solo un terzo degli operatori sanitari intervistati è stato preparato per comunicare brutte notizie. Clerico conferma che questa carenza formativa riguarda anche il nostro Paese: «Ai miei tempi, la formazione sulla comunicazione in università era minima e mi pare che la situazione non sia cambiata molto; talvolta però i medici possono beneficiare di una educazione post laurea e, in ambito oncologico la Società di cui

sono presidente fa molto. Cipomo non è proprio una società scientifica ma un collegio di direttori e, più che di scienza medica, si occupa di come è organizzata la sua applicazione; è quindi naturale che dobbiamo insegnare ai giovani oncologi, stressati dall'incombenza di dare brutte notizie, ad accogliere i malumori e le arrabbiate di pazienti e famiglie che fanno fatica ad accettare l'annuncio di una malattia grave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA